

AUGUSTO CAMPANA

DECIMO, DECIMANO, DISMANO

RICERCHE DI TOPOGRAFIA ROMANA
E MEDIOEVALE DELLA PIANURA
ROMAGNOLA

Estratto dal volume *Emilia Romana*
Pubblicazione dell'Istituto di Studi Romani
Sezione Emiliana
S. 1 - 37.

CASA EDITRICE MARZOCCO - FIRENZE

1941-XX

64 / 4251

MOSELMANNS-GESAMTSCHAFT
HISTORISCH
Bibliothek

NACHLASS
FR. BOCK

DECIMO, DECIMANO, DISMANO.

RICERCHE DI TOPOGRAFIA ROMANA E MEDIOEVALE DELLA PIANURA ROMAGNOLA.

SOMMARIO. -- 1. La via del Dismano. Altre applicazioni del toponimo attraverso i tempi. -- 2. Critica delle ipotesi proposte intorno al nome della strada. Premesse metodiche. -- 3. *Decimanus* e *Dismano* nome di strada, di località, di corsi d'acqua. -- 4. *Decimus* e *Decimanus* nomi di territorio. -- 5. Le pievi del territorio Decimano. Sua estensione e giurisdizione ecclesiastica. -- 6. Giurisdizione civile: il *comitatus Decimanus*. -- 7. Il *tribunatus Decimus*. -- 8. I *coloni Decumani* di Agnello. -- 9. Origine itineraria del nome *Decimo* e del nome *Quinto*. Di alcune strade romane. -- 10. Riepilogo. -- Nota bibliografica.

1. -- La parte più orientale della pianura romagnola è percorsa da una strada quasi perfettamente rettilinea, in direzione da nord a sud, che congiunge, ad occidente del fiume Savio, le città di Ravenna e Cesena: la Strada Provinciale del Dismano, come è il suo nome ufficiale, o il Dismano (dial. *e' Dsman*), come è chiamata nell'uso comune. Il suo percorso attuale, dal Ponte Nuovo sui Fiumi Uniti, presso il quale s'innesta alla Via Adriatica Superiore (strada statale n.º 16), alla località Torre del Moro a occidente di Cesena, dove s'immette nella Via Emilia (strada statale n.º 9), è di quasi 28 km.

Il tratto rettilineo fu probabilmente tale fin dall'origine, ma nei tratti estremi la via andò certamente soggetta, attraverso i tempi, a considerevoli mutamenti di tracciato, che non sarebbe facile determinare, dei quali non intendo occuparmi. Mi limiterò ad accennare che, qualunque sia stato il suo percorso nel tratto più vicino a Ravenna nell'età antica, prima della diversione dei fiumi Ronco e Montone (1733), l'avvenimento che più profonda-

mente di ogni altro nell'epoca moderna ha mutato l'aspetto geografico dei dintorni di Ravenna, determinando il raccordo della via del Dismano con la litoranea in prossimità del ponte, essa doveva raggiungere direttamente la città, forse per Porta Sisi, incurvandosi verso occidente. Questa situazione s'intravede abbastanza bene in alcune carte del secolo XVIII che saranno citate più sotto, anteriori e posteriori alla diversione. Del resto, qualche tronco del tratto allora abbandonato è ancora oggi superstite, come si vede nella carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare; su uno di questi la stessa carta segna, tra i Fiumi Uniti e le mura della città, una località che porta il significativo nome di Dismanino.

Quest'ultima non è la sola applicazione che il nome Dismano ha avuto nei tempi; dovremo parlare più oltre di un fondo e di due scoli d'acqua chiamati ugualmente Dismano. Più ancora importa notare, benchè sia meno generalmente conosciuto, che l'intero territorio attraversato dalla strada fu nel Medio Evo chiamato con lo stesso nome, come si vedrà ampiamente più sotto.

Il nome di origine evidentemente romana, la situazione della strada in una pianura che porta in sè rilevantissime tracce della colonizzazione romana e che nella fitta onomastica romana e nelle sue antiche pievi conserva la memoria di una intensa vita rurale nell'antichità e nel Medio Evo, infine la sua stessa figura rettilinea, hanno fatto comunemente ritenere che si tratti di una strada romana, e a questa opinione si può sottoscrivere. Invece del nome che porta, sebbene ne siano state date diverse spiegazioni e molti studiosi locali e non locali abbiano espresso su di esso la loro opinione, nessuno si è finora occupato di proposito; quasi tutti poi si sono limitati al nome della strada, ignorando o trascurando quello del territorio, che, come si vedrà, storicamente è ben più importante.

Riesaminare o esaminare per la prima volta, vedendoli nel loro insieme, tutti i problemi congiunti a questo toponimo sotto il riguardo storico, topografico e toponomastico è lo scopo di questo scritto.

2. — Ho detto che varie sono state le spiegazioni del nome della strada proposte sin qui.

a) Ricordo anzitutto, e solo per la storia, la vecchia etimologia empirica, proposta fin dal secolo XVI, da *diis manibus*, con riferimento alle tombe che s'immaginavano essere state in antico ai lati della strada.

Nei tempi moderni, dal secolo XVIII in poi, si è imposta l'altra spiegazione, da *decimanus*, ma a questo aggettivo non si è dato sempre lo stesso valore, nè è detto che non sia possibile ancora un'altra soluzione.

b) Anzitutto si è pensato che la via prendesse nome dalla *porta decumana* del *castrum Classis*, ossia dello stanziamento militare annesso a quel porto. A tale spiegazione si può opporre: che a noi mancano particolari notizie sulla topografia di Classe e che l'esistenza di una porta decumana a Classe, per quanto plausibile, è pur sempre un'ipotesi; che, sebbene la stessa mancanza di adeguate notizie non ci permetta d'immaginare quale potesse essere il raccordo tra la via e il decumano di Classe, tuttavia tale raccordo sembra difficile a raggiungere, perchè la direzione teorica del decumano è da est a ovest e quella della nostra strada da nord a sud; infine, che in tale ipotesi occorrerebbe supporre dimostrato ciò che non possiamo dimostrare: che la strada mettesse capo a Classe anzichè a Ravenna. (Se poi si volesse applicare la spiegazione a Ravenna, anche qui cadremmo in difficoltà dovute all'orientamento).

c) Già nel secolo XVIII si fa strada l'altra opinione che *Dismano* derivi da *decumanus*, in senso gromatico; è l'opinione seguita oggi dai più, per naturale effetto della cognizione delle tracce della centuriazione romana, segnalate per la prima volta nella pianura romagnola dall'insigne idrologo Elia Lombardini (1869). *Dismano* sarebbe dunque da riportare a *decimanus*, *decumanus* (sott. *limes*) e si dovrebbe vedere in esso un decumano dell'antica suddivisione agrimensoria, superstite non solo, come infiniti altri, nella realtà topografica, ma nel suo stesso nome.

Per quanto tale spiegazione si presenti senza alcun

dubbio con la maggiore apparenza di verità, dirò subito che non la condivido.

Anzitutto per una ragione che salta agli occhi e che altri ha già rilevato: che la nostra strada, anche ammessa la sua partecipazione al sistema stradale della *limitatio*, sarebbe ad ogni modo un cardine, non un decumano. Vero è (per non parlare di altra più speciosa ed incerta spiegazione alla quale anche si è fatto ricorso) che gli stessi agrimensori antichi c'informano che i nomi dei due limiti fondamentali vennero talvolta scambiati. Non sembra tuttavia ragionevole ricorrere senz'altro all'eccezione prima di aver cercato se altre spiegazioni siano possibili. Tanto meno sembra ragionevole nel caso presente, nel quale dovremmo essere di fronte, data la direzione della strada, a una *limitatio* perfettamente orientata secondo le regole dell'agrimensura classica, nella quale perciò non vi sarebbe luogo a trovare la spiegazione del sorgere di una terminologia d'eccezione in condizioni topografiche poco o molto lontane dal consueto schema teorico.

In secondo luogo, è proprio vero che il Dismano s'inserisca nel sistema della *limitatio*? In questa parte orientale della Romagna sono superstiti le tracce di tre diverse *limitationes*, tutte e tre a base centuriale: quella del territorio forlivese, a occidente del Dismano, che è normale alla Via Emilia, come in tutta la rimanente regione emiliana, e perciò presenta un orientamento a nord-est; quella di un piccolo tratto compreso tra Forlimpopoli e il Dismano, ancora più inclinata verso est, i cui scarsi resti male conservati si limitano a cinque o sei cardini e a due o tre decumani; infine quella del territorio cesenate sulla destra del Savio, esempio perfetto di *limitatio* regolarissima secondo la dottrina gromatica classica, e perciò orientata a nord.

A quest'ultima si dovrebbe dunque pensare; ma se noi continuiamo idealmente alla sinistra del Savio il reticolato, nessuno dei cardini che otteniamo si sovrappone al Dismano. Del resto, per quanto esso sia diretto da nord a sud, non è tuttavia esattamente parallelo ai numerosi cardini conservati di quella centuriazione. Inoltre, ciò che

più importa, nella zona circostante al Dismano non si trovano tracce sicure nè di cardini nè di decumani che si possano coordinare in sistema con esso, ma appena gli inizi di alcune strade o divisioni campestri nella parte più meridionale, che ben difficilmente si potrebbero ritenere traccia di altrettanti decumani piuttosto che opera del caso.

Per questi motivi ritengo dunque già a questo punto improbabile la spiegazione del nome Dismano in senso gromatico. Si deve aggiungere che alle due spiegazioni che abbiamo discusso fin qui è da opporre una considerazione di capitale importanza: esse ignorano il territorio Decimano, o, conoscendolo, suppongono che il nome della strada sia più antico di quello del territorio. Come vedremo, la documentazione medioevale favorisce invece decisamente l'opinione che la denominazione del territorio abbia preceduto quella della strada.

d) Infine, uno studioso che ha avuto occasione di occuparsi del territorio, ma non della strada, ha messo il nome in relazione con le decime che i coloni abitatori di esso avrebbero pagato alla Chiesa ravennate; di questa ipotesi, che toglierebbe al nome della strada l'origine romana, si dirà a suo tempo.

Come si è visto, alle ipotesi proposte sin qui si possono opporre considerazioni specifiche di varia natura; inoltre una generica: di aver considerato appena alcune delle numerosissime testimonianze utili alla questione, con la inevitabile conseguenza di costruire su basi insufficienti e di vedere a volta a volta solo singoli aspetti del problema.

Occorre dunque mettersi per un'altra via: ricercare pazientemente, oltre che le testimonianze viventi del nome, quelle che è possibile raccogliere nei documenti, fino al punto, fortunatamente assai remoto, al quale essi ci permettono di risalire; e distinguere accuratamente, con un'analisi che sembrerà eccessiva ma è metodicamente indispensabile, le questioni che essi ci offriranno e che non debbono essere confuse l'una con l'altra. L'indagine sarà utile anche perchè ci permetterà di portare alla luce elementi finora trascurati ma per più ragioni preziosi. Dal punto di vista

toponomastico, la storia del toponimo si rivelerà assai più complessa di quello che si poteva immaginare e ci condurrà infine a una soluzione imprevista; da quello storico, le fonti che interrogheremo ci permetteranno di delineare la storia di questo territorio nel Medio Evo e di fissare alcune conclusioni del più grande interesse anche per ciò che tocca l'aspetto amministrativo di esso nel periodo bizantino e post-bizantino. Non tutte sono novità assolute, ma poichè lo sono almeno per la storiografia locale, e perchè non sono state finora inserite in una trattazione d'insieme, ritengo di dovermene occupare con qualche ampiezza.

Avverto che non pretendo, nè mi sono proposto, di raccogliere una documentazione completa, sia perchè sono migliaia le carte medioevali ravennati (e romagnole) ancora inedite o note attraverso magri regesti, sia perchè anche quelle edite non si presentano nelle migliori condizioni di uso per la loro dispersione, per il valore assai vario e per le più vecchie assai scarso, delle edizioni, per gli indici spesso insufficienti. Spero tuttavia che gli elementi raccolti in un sommario spoglio dei materiali che sono oggi a disposizione degli studiosi, bastino a sostenere almeno le linee essenziali della mia indagine.

Avverto anche che nei seguenti paragrafi sarò costretto a dare elenchi piuttosto lunghi di documenti che spesso ripetono con monotona aridità le medesime indicazioni: non posso fare altrimenti perchè da essi mi propongo di trarre, oltrechè delle conclusioni sintetiche, altre, dirò così, statistiche, le quali non sarebbero intelligibili nè valide senza l'appoggio di tutto il materiale documentario di cui dispongo.

3. — Anzitutto esaminiamo i documenti nei quali il nostro toponimo appare sicuramente come nome di strada. In molti di essi, come è naturale, la strada è menzionata a determinazione di confini di terre.

1172: « Via Decimani »; carta portuense citata da A. ZOLI, *Ravenna e il suo territorio nel 1309*, in « A. e M. Dep. Rom. », s. III, 18 (1900), 187.

1182: « Strata Decimani »; *ibid.*

1262 agosto 6: « per viam desmani »; M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo* (1801-1804), II, 221 (confini della pieve di S. Zaccaria).

1309: la via del Dismano è ricordata nel catasto delle possessioni del comune di Ravenna come confine di un fondo; ZOLI, 185; e probabilmente in questo documento, che è inedito, ricorrerà diecine di volte.

1352 luglio 5: ricordata come confine; S. BERNICOLI, *Vecchie bonificazioni e il possedimento comunale della « Standiana »*, in « Il Comune di Ravenna », 1930, fasc. 3, 61.

1361 febbraio 2: « juxta viam Dismani »; FANTUZZI, VI, 229.

1365 gennaio 19: « a via Decimani »; FANTUZZI, III, 274.

1370 gennaio 19: « a sec. (scil. latere) via Disimani »; FANTUZZI, III, 276.

1403: « uno lat. via Dismani »; FANTUZZI, VI, 203.

1439 agosto 26: « l. viam Dixmani... Stratam Dixmani »; V. FEDERICI, *Regesto di S. Apollinare Nuovo* (1907), 315, n. 535.

1441 gennaio 9: « a primo via Decimanum »; FANTUZZI, III, 247.

1464: « ab uno latere via de dexeman »; FANTUZZI, IV, 495.

1466 (?): « Via dezimani », tracciata e così indicata in una carta topografica dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna, Raccolta di carte, ecc., 182; riproduzione presso BERNICOLI, tavola di fronte a p. 64.

1574 agosto 23: « versus viam Decemani... dietro la via del Decimano »; FANTUZZI, V, 196.

Documenti posteriori al secolo XV non ho cercato, essendo evidente di per sé che l'uso del nome, vivo ancora oggi, deve essere stato ininterrotto negli ultimi secoli. Per quel che riguarda le forme in cui si presenta, basterà il documento del 1574, già citato, e per i tempi più vicini a noi le carte topografiche.

(V.) CORONELLI, « Territorio di Ravenna cioè parte meridionale di quell'Arcivescovato » (la carta è dedicata all'arcivescovo Fabio Guinigi e perciò è anteriore al 1692; il C. la inserì nel suo *Corso Geografico*, che ha la data di quell'anno, e più tardi nella *Ravenna ricercata anticomoderna*, s. n. t., intorno al 1706-1709): « Via Dismano »; è forse la più antica carta topografica a stampa in cui compare il Dismano.

« Mappa della diversione dei due Fiumi Ronco e Montone ... », presso B. ZENDRINI, *Relazione per la diversione de' fiumi Ronco e Montone dalla città di Ravenna* (1731), in *Raccolta d'autori italiani che trattano del moto dell'acqua*, ediz. IV, VIII (1823): « Via del Dismano ».

« Territorio Ravennate.... anno MDCCLVII » (eccellente carta della quale mi è ignoto l'autore): « Strada del Dismano ».

« Carta delle pinete ravennati – Anno MDCCLXIV », in F. GINANNI, *Istoria civile e naturale delle pinete ravennati* (1774): « Strada del Dismano ».

Carta d'Italia dell' Istituto Geografico Militare, edizione al 25.000, foglio 100: « Via Provinciale del Dismano ».

I documenti e le carte topografiche attestano dunque un uso ininterrotto del nome Dismano per indicare la strada, almeno a partire dalla fine del secolo XII. Non dirò che questa tarda comparsa costituisca, di fronte alla molto maggiore antichità dei documenti che ci parlano di un territorio Decimano, la prova che la denominazione della strada sia cronologicamente secondaria rispetto a quella del territorio: teoricamente è ovvio che può essere accaduto il contrario. Tuttavia anche questo silenzio delle fonti, e di fonti così abbondanti come quelle ravennati, già di per sé può costituire una utile indicazione. Più ancora, direi, è significativo in questo senso il genitivo (dipendente da *strata* o *via*) che mi sembra la forma primitiva e da intendere « via del (territorio) Decimano ». Assai tardi (1441) compare la forma assoluta (*via Decimanum*, cfr. *via Dismano* del Coronelli). L'oscillazione tra *via del Dismano* e *il Dismano*, che comincerebbe dunque nel secolo XV, è del resto viva ancora oggi. Ma direi che da molto tempo la seconda forma tenda a prevalere sulla prima, almeno nell'uso popolare.

Per la grafia, è indifferente che questi documenti siano latini o volgari: la scrittura latinizzata *Decimani*, *Dezamani*, che è la più antica, influisce anche in tardi documenti volgari (*la via del Decimano*), e d'altra parte la forma volgare *Dismano* s'intravede più o meno trasparentemente in *Desmani*, *Dismani*, *Disimani*, *Dixmani*. Quanto alla forma tronca *via de Dexeman* (1464) non sarà inutile avvertire che non rispecchia la parlata romagnola, bensì quella dei funzionari veneti: si tratta di una lettera ducale.

La grande vitalità del nome è attestata inoltre, nella toponomastica di questa zona, da altre testimonianze che si riferiscono a località e a corsi d'acqua.

Abbiamo anzitutto un «fundo Dismani» (26 agosto 1439, già citato); un pezzo di terra posto in questo fondo ha per confine tra l'altro la strada stessa del Dismano. Lo credo un nome tardo e probabilmente derivato dalla strada: non compare mai, che io sappia, tra i numerosissimi nomi di fondi, in gran parte romani, dei documenti più remoti. Forse fu un fondo anche quel «Morianò quod olim dict. fuit Decimanum» di un documento del 3 ottobre 1226 (FANTUZZI, IV, 185). Dalla strada credo che prenda nome anche la località *Dismanino* alle porte di Ravenna: la conosco solo dalla carta al 25.000 (cfr. paragrafo 1).

La cosa è meno semplice per i nomi idrografici: abbiamo uno Scolo Dismano segnato ancora nella carta al 75.000 dell'Istituto Geografico Militare (foglio F 8, 1877; manca nella carta al 25.000), che può essere lo stesso di documenti del 1576 e del 1788 (riassunti dal BERNICOLI, 69, 71); e un altro Scolo Dismano che fiancheggia la strada sulla sinistra a partire dalla via Emilia fino all'altezza della pieve di Ronta, poi sulla destra, fino a poche decine di metri dall'incrocio della strada col torrente Bevano; a questo punto si volge a oriente per finire nello scolo Bevanella, che a sua volta s'immette nel Bevano, mentre fino al secolo scorso sembra che si riunisse direttamente al Bevano all'incrocio predetto (*Statuta civitatis Caesenaë*, 1589, 317: rubrica che risale forse al secolo XIV-XV, e prescrive la costruzione di alcuni ponti «supra Dismanum» nei pressi di Bagnolo, S. Andrea, S. Cristoforo, «Villae Russi» (?), Pieve Sestina, Ficchio e la canalizzazione dello scolo stesso; carta citata del CORONELLI: «Dismano Condotto»; *Carta topografica della provincia di Forlì*, al 50.000, ricavata da altra al 100.000, 1881: «S.º Dismano»; carta al 25.000: «Scolo Dismano»).

Può darsi che ambedue questi nomi si siano fissati nell'uso in età posteriore alla scomparsa del nome territoriale Dismano, e quindi derivino dal nome stradale; tuttavia non escludo recisamente l'ipotesi contraria; comunque sia, essi sono cronologicamente secondari, e non c'in-

teressano se non quali testimonianze della fortuna del toponimo.

Dirò infine che ho escluso di proposito dai documenti ricordati fin qui altri esempi che per la mancanza delle voci *strata, via, scola, ecc.*, o di altre indicazioni concrete, lasciano incerti intorno all'oggetto topografico al quale si riferiscono (1159 «Decimanus», cit. in ZOLI, 187; 7 maggio 1224 «decimanus», reg. in FANTUZZI, II, 321; 2 dicembre 1225 «Decimanus percurrens... Decimanus», ib. II, 202; 5 dicembre 1245 «decimanus», reg. ib., II, 323; 20 ottobre 1288 «dezimanum», A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti ravennati, ecc.*, 1869-84, II, 100; 8 giugno 1316 «Decimanum», FANTUZZI, III, 197; 25 ottobre 1488 «in Plebatu Extraordinariorum juxta Desmanum», ib., II, 417). Se il carattere confinario e limitato della maggior parte di queste indicazioni ci permette di escludere con una certa tranquillità che si tratti dell'intero territorio, non ci consente però di decidere se si tratta della strada o di uno scolo; cosicchè la documentazione sicura non può risalire più indietro nel tempo di quel che abbiamo già detto.

4. — Passiamo ora all'esame del nome Dismano usato come designazione territoriale. Lasciando da parte per ora alcuni documenti che riguardano l'intero territorio, e che per la loro particolare importanza storica esamineremo a parte, ecco intanto tutti gli altri a me noti che menzionano il territorio in relazione a possessi terrieri posti entro i suoi confini.

896 settembre 8: «situs territorio Ravennate in Decimo, plebe S. Cassiani... sita in territorio Ravenne in Decimo, plebe S. Cassiani»; MURATORI, *Antiquitates italicæ Medii Aevi*, I, 153, 155; FANTUZZI, I, 97, 98; V. FEDERICI e G. BUZZI, *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense*, I (1911), 4, 5, n. 1.

949 marzo 16: «constituto territorio Ravenne in decimo plebe S. Cassiani martiris... sito territorio Ravenne in decimo plebe S. Cassiani martiris»; FANTUZZI, I, 126, 127.

953 ottobre 26: «constit. Territorio Decimano Plebe S. Casciani»; FANTUZZI, I, 133.

959 giugno 8: « constitutus territorio Ravenne, in Decimo, plebe S. Zacharie »; TARLAZZI, I, 19; FEDERICI, 3, n. 1.

959 dicembre 6: « sitas in territorio Ravenne in Decimo plebe S. Cassiani »; FANTUZZI, I, 149.

964 febbraio 4: « constituto territorio Ravennate in decimo plebe S. Zacharie »; FANTUZZI, I, 162.

965 aprile 3: « Territorio Ravennae in decimo Plebe Sancti Petri in Quinto »; FANTUZZI, II, 331.

971.... 26: « constit. territ. Rav. in decimo plebe Sancti Cassiani »; FANTUZZI, II, 35.

973 maggio 11: « constitutus ipsius territorio Ravenne, in Decimo, plebe S. Zaharie »; MITTARELLI e COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, IV (1759), App. 623; FANTUZZI, I, 181; FEDERICI, 8, n. 2.

974 aprile 22: « consti. Rav. in decimo plebe Sancti Cassiani »; FANTUZZI, III, 7.

974 maggio 22: « constitutum territorio Ravenne in decimo » [lacuna]; FANTUZZI, IV, 181.

980 maggio 6: « sitas territorio Ravenne, in Decimo, plebe S. Petri qui v. in Quinto »; FEDERICI, 321, App. n. 1.

982.... 14: « sitas territorio Ravenne, in Decimo, plebe S. Cassiani »; FEDERICI, 19, n. 5.

984 gennaio 24: « sitas territorio Ravennate, in Decimo, plebe S. Cassiani »; FEDERICI, 28, n. 11.

988 febbraio 26: « Territ. Decimano Plebe S. Petri in Cestino »; FANTUZZI, II, 367.

1000 gennaio 16: « sitas territorio Ravenne, in Decimo, plebe Sancte Zacharie »; FEDERICI, 31, n. 13.

Sec. X-XI, novembre....: « territorio Ravenne, in Decimo, plebe S. Cassiani »; FEDERICI, 33, n. 15.

1005 aprile 30: « sitas territorio Ravennate, in Decimo, plebe S. Zacharie »; FEDERICI, 34, n. 16.

1007 dicembre 15: « Territ. Raven. in Decimo Plebe S. Cassiani »; registi in FANTUZZI, I, 390, V, 162.

1020 novembre 8: « sitis in Territorio Ravennae in Decimo Pleb. Sancti Cassiani »; FANTUZZI, V, 470.

1028 luglio o giugno 9: « sita territorio Ravennate, in Decimo, plebe S. Cassiani »; FEDERICI, 37, n. 19.

1030 aprile 20: « territorio Ravenne in decimo plebe S. Cassiani »; FANTUZZI, I, 264.

1037 aprile 17: « In Territorio Ravennate in Decimo »; MITTARELLI e COSTADONI, II (1756), App. 67; *MGH, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, IV (1909), 329, n. 239; regesto in FANTUZZI, II, 347.

1042 giugno 2: « territorio Ravennate in decimo pleb. S. Petri qui vocatur in Cistino »; MITTARELLI e COSTADONI, II, App. 100; F. A. ZACCARIA, *Series episcoporum Caesenatium* (1779), 27; FANTUZZI, VI, 26.

1045 settembre 16: « in comitatu Decimano »; MITTARELLI e COSTADONI, II, App. 115; *MGH, Diplomatum*, V (1931), 183.

1049 dicembre 8: « Territ. Decimano. Plebe S. Petri in Quinto »; regesto in FANTUZZI, II, 418.

1049....: « Territ. Ravennae in Decimo Plebe S. Petri in Quinto »; regesto in FANTUZZI, II, 418.

1053 maggio....: « in civitate Ravenna, aut in Decimo vel in diversis comitatibus »; MITTARELLI e COSTADONI, II, App. 143.

1062 febbraio 9: « Territorio Raven. in Decimo Pleb. S. Zaccarie »; regesto in FANTUZZI, II, 311.

1062 agosto 2: « constitutas [lacuna] in decimo plebe sancti Zacharie »; FANTUZZI, II, 89.

1073 marzo 5: « sitas territorio Ravenne, in Decimo, plebe S. Casiani »; FEDERICI, 46, n. 33.

1128 luglio 8: « omnes res in Comitatu Decimano »; MITTARELLI e COSTADONI, III (1758), App. 322; regesto in FANTUZZI, II, 349.

1138 ottobre 21: « In territorio Ravennae in Decimo »; MITTARELLI e COSTADONI, III, App. 372.

1162 maggio 14: « constitutas territorio Ravennate, in Decimo, plebe S. Casiani »; FEDERICI, 79, n. 90.

1170 circ. « territorio Rav. in decimo plebe Sancti Zacarie...; territorio Rav. in decimo plebe Sancti Zacarie »; FANTUZZI, II, 141, 142.

1193: « situm territorio Rav. in Decimo Plebe Sancti Zacharie »; FANTUZZI, IV, 290.

1249 giugno 13: « Possidebat (Paolo Traversara)... in Decimano » (segue « in Plebe S. Zaccharie » da non intendere, in questo caso, subordinatamente a « Decimano »); regesto in FANTUZZI, III, 386.

Il numero di questi documenti è abbastanza alto per giustificare alcune osservazioni di natura statistica.

Della loro forma diplomatica dirò solo che si tratta per la massima parte di concessioni enfiteutiche e livellarie; in minor numero di donazioni e conferme; compaiono inoltre una investitura, un giudicato e un inventario. Come concedenti e donatari figurano in primo luogo la Chiesa ravennate e il monastero di S. Apollinare Nuovo. Si può credere dunque che essi fossero i maggiori proprietari terrieri della zona che esaminiamo. Seguono parecchi altri monasteri cittadini, i monasteri di S. Apollinare e di S. Severo in Classe, la Chiesa di S. Maria in Fossula e i canonici di Cesena; un solo privato, ma di famiglia ricca e potente, Paolo Traversara.

I trentasette documenti enumerati sono caratteristici, tra i moltissimi che si potrebbero raccogliere relativi alle stesse terre, per il modo con il quale le terre stesse sono localizzate. Come si sa, i beni immobili che erano oggetto di concessioni enfiteutiche e livellarie e di ogni altro tipo di rapporto giuridico, venivano normalmente designati, fino a tutto il secolo XII, in quell'ambito culturale che i giuristi chiamano romano-ravennate, anzitutto con la descrizione della loro qualità ed estensione e con i nomi dei fondi nei quali si trovavano, infine con due elementi indispensabili a fissare la loro posizione topografica: il *territorium* della diocesi e la *plebs*, istituti rispettivamente corrispondenti all'antico *municipium* e agli antichi *pagi* e *vici*. Questi due elementi, la cui necessaria indicazione risale a norme giuridiche romane, non potevano mancare e non mancano infatti nei documenti romagnoli del periodo predetto. Ma accanto a quelli in cui è indicato, come di norma, il territorio ravennate e la pieve, documenti che non c'interessano qui, se ne trova tutta una serie, quelli appunto che ho enumerato, in cui i tabellioni e notai ravennati hanno seguito uno schema più complesso, introducendo nel loro formulario della descrizione delle terre un terzo elemento, ossia l'indicazione di quella parte del territorio ravennate che appunto formava il territorio Decimano.

Sebbene i documenti sopra elencati siano nella loro maggioranza editi da gran tempo, non sembra che finora nessuno studioso abbia esplicitamente rilevato questo fatto singolare. Vale la pena dunque, dopo che ne abbiamo dato la prova, di esaminarlo da vicino. L'indicazione in questione non è sempre data nello stesso modo. Mentre nella maggior parte dei casi si ha *situs* (o *constitulus*) *in territorio Ravennate, in Decimo, plebe* ecc., in tre dei documenti a me noti (953, 988, 1049) è omessa l'indicazione del territorio cittadino, e si attribuisce addirittura la qualifica di *territorium* al Decimano. Se si pensi al preciso valore giuridico che ha nel Medio Evo la parola *territorium*, l'eccezione non potrà non apparire molto interessante. In altri docu-

menti, che si distaccano dai rimanenti anche per la loro natura diplomatica, abbiamo *comitatu Decimano* (1045, diploma di Enrico III; 1128, diploma dell'arcivescovo Gualterio), o semplicemente *in Decimo* (1053, diploma dell'arcivescovo Enrico) o *in Decimano* (1249, inventario dei beni di Paolo Traversara).

Non meno interessante è la forma *Decimo*; anch'essa non è stata sin qui, se non erro, posta in rilievo. Che *Decimo* e *Decimano* designino entità diverse, non si può neppure pensare, dal momento che per due pievi sono documentate ambedue le forme; più avanti le vedremo anche comparire indifferentemente in uno stesso documento. Rileviamo dunque l'esistenza di questo singolare doppione toponomastico. La forma *Decimus* non può non essere la più antica; in un secondo tempo (già nel secolo X, come abbiamo visto) si cominciò a usare l'aggettivo *decimanus*, da prima dipendente da *territorium* o *comitatus*, quindi anche in forma assoluta.

Se le cose stanno a questo modo, e mi sembra che lo si possa ritenere dimostrato, è assurdo pensare che la via del Dismano abbia dato il nome al territorio, ma si dovrà credere che lo abbia ricevuto da esso, e anzi (possiamo precisare) dall'ultima fase di esso, come ho già accennato a proposito del genitivo *via Decimani*, con il quale si presenta nei documenti più antichi. Abbiamo dunque raggiunta la prova che il nome della via è medioevale, e possiamo ora con tutta sicurezza rifiutare le spiegazioni proposte, anche quella gromatica.

I documenti che ho enumerato (a cui se ne devono aggiungere altri che dovremo esaminare a parte) cominciano dalla fine del secolo IX, proseguono assai fitti nei secoli X e XI, diminuiscono fino a scomparire affatto nel XII; non tengo conto qui del documento del 1249, di forma diplomatica meno ordinaria, che attesta l'uso del nome, ma non la persistenza della consuetudine di formulario che abbiamo visto. Se ne deduce che per circa tre secoli (e probabilmente anche in un tempo anteriore, di cui non possiamo dire, a causa dello scarso numero di documenti

più antichi a noi pervenuti) il Decimo o territorio Decimano deve aver avuto, entro l'ambito del territorio ravennate, una sua, diremo così, autonomia; insomma una particolare struttura amministrativa che lo differenziava dal rimanente territorio ravennate e quasi, in un certo senso, lo metteva sullo stesso piano di esso (*territorio Decimano*). Quale fosse questa particolare struttura tenteremo di determinare più oltre.

5. – I documenti esaminati ci permettono di farci un'idea assai precisa della sua estensione, fino al punto di tracciarne i confini almeno approssimativamente. Si tratta del territorio formato dalle quattro pievi di S. Cassiano in Decimo (Campiano), di S. Zaccaria, di S. Pietro in Quinto (Pieve Quinta), di S. Pietro in Cistino (Pieve Sestina). Non sarà per puro caso che esse si trovano enumerate tutte di seguito e in quest'ordine in un'antichissima lista di chiese che si legge nel famoso codice Vallicelliano A 5, di provenienza ravennate (edita da P. TOESCA, *Il « Liber canonum » della Biblioteca Vallicelliana*, in « L'Arte », V, 1902, 239).

Anche qui saranno utili gli elementi statistici che si possono trarre dai nostri documenti. Su 37 documenti, 15 riguardano S. Cassiano, 9 S. Zaccaria, 4 S. Pietro in Quinto, 2 S. Pietro in Cistino. Fattori di questa distribuzione quantitativa possono essere ragioni archivistiche, che è quanto dire economiche (a maggiori e minori possessi delle chiese e dei monasteri ravennati corrisponde un maggiore e minore numero di carte), ma certamente anche la complessiva estensione dei territori plebali. Ritengo infatti che le pievi di S. Pietro in Quinto e di S. Pietro in Cistino fossero assai meno estese delle prime due.

A determinare meglio i confini giovano alcuni documenti relativi alla loro giurisdizione ecclesiastica, alcuni dei quali sono di grandissima importanza topografica. Apprendiamo da essi che la giurisdizione di tutto il territorio Decimano era privilegio del capitolo metropolitano di Ravenna, nei due ordini in cui era costituito: i canonici car-

dinali e i canonici cantori. I cardinali possedevano le pievi di S. Pietro in Cistino e di S. Pietro in Quinto con le loro cappelle e pertinenze (conferme di Alessandro III, 22 giugno 1169, FANTUZZI, II, 139; cfr. P. F. KEHR, *Italia pontificia*, V, 1911, 78, 1; e dell'arcivescovo Filippo, 15 agosto 1252, FANTUZZI, V, 332); i cantori, quelle di S. Zaccaria e di S. Cassiano in Decimo (conferme di Alessandro III, 11 novembre 1169, KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, IV, in « Nachrichten von der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen », Phil.-hist. Klasse, 1910, 251 sg.; cfr. *Italia pontificia*, V, 78, 2; di Urbano III, 23 dicembre 1186, FANTUZZI, II, 157, cfr. KEHR, V, 79, 5; e dell'arcivescovo Filippo, 6 agosto 1262, FANTUZZI, II, 221-224); risulta che la pieve di S. Zaccaria era stata donata dall'arcivescovo Domenico, quella di S. Cassiano dall'arcivescovo Onesto.

Il diploma di Urbano III e i due di Filippo contengono l'elenco delle cappelle comprese nei limiti delle rispettive pievi; il secondo di Filippo ne descrive anche i confini. Non sarebbe facile, anche sobbarcandoci a un minuto studio esteso a tutto il rimanente materiale documentario, che qui non intendo fare, ricostruire esattamente questi confini; meno di tutto è facile per la pieve di S. Cassiano, il cui territorio, in molta parte vallivo, ha subito le conseguenze di grandissimi mutamenti dovuti a cause idrografiche e alla costipazione del suolo. Si trattava in sostanza per S. Cassiano di una zona posta nella parte maggiore ad ovest della via del Dismano, i cui punti estremi sembrano essere stati verso nord-est la zona di Classe e in particolare la « domus olim Regis », ossia il palazzo imperiale di Ottone III presso S. Severo, a ovest la località Gambellara, a sud la località Erbosa. La pieve di S. Zaccaria doveva invece estendersi maggiormente a oriente del Dismano, avendo per punti estremi a nord la valle Standiana, ad ovest la via Erbosa, a sud la chiesa di S. Andrea in Bagnolo, a est il ponte di S. Gervasio (Castiglione). Le pievi meridionali di S. Pietro in Quinto e di S. Pietro in Cistino, costrette tra le altre due a setten-

trione e gli episcopati di Forlì, Forlimpopoli e Cesena a mezzogiorno (Pieve Sestina è a 4 km. da Cesena) non potevano essere molto estese.

Si deve aggiungere qui che la pieve di S. Pietro in Cistino, appartenente secondo i nostri documenti (988, 1042) al territorio Decimano e quindi ravennate, e che ancora nel 1290 sembra appartenere all'archidiocesi ravennate (*Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Aemilia*, ed. A. MERCATI, E. NASALLI-ROCCA, P. SELLA, 1933, n. 66, 76), figurerebbe invece quale parte del territorio popiliense nel 1001 (FANTUZZI, I, 228) e di quello cesenate nel 1313 e 1318 (FANTUZZI, V, 475, III, 200). Essa fu definitivamente attribuita alla diocesi di Cesena da Pio VI nel 1782.

6. — Quanto alla giurisdizione civile (amministrativa e giudiziaria) del territorio Decimano, seguirne le vicende equivarrebbe a rifare la storia tutt'altro che semplice delle successive posizioni in cui si vennero a trovare Ravenna e l'Esarcato nei rapporti intercorsi, a partire dalla metà del secolo VIII, tra il papato, l'impero, il regno d'Italia e l'arcivescovato di Ravenna, fino a che gli arcivescovi non giunsero a costituirsi stabilmente, al tempo di Gerberto e di Ottone III, un vasto dominio feudale. Mi basti rinviare agli scritti dei numerosi studiosi moderni che hanno tentato di schiarire questi problemi, complicatissimi soprattutto per la delicatezza necessaria all'uso di documenti che riflettono il complesso avvicinarsi delle varie situazioni di fatto, di diritto o semplicemente di pretesa di diritto.

Del resto il nome del territorio Decimano non è esplicitamente pronunciato che in pochissimi dei documenti che ci sono rimasti intorno a tali vicende. Ci limiteremo dunque ad esaminare questi pochi documenti diretti.

Il più interessante è forse un atto solenne del 2 ottobre 978 di Uberto vescovo di Forlì, col quale, a nome proprio e degli arcipreti di alcune pievi della sua diocesi, impegna all'arcivescovo Onesto il possesso di « manentes viginti de melioribus qui modo ad iura tenentur de ipsius

meis plevibus prenominatis cum omnibus terris et vineis et omnibus que habere et laborare videntur ad jura ipsarum plevium et nostra » a garanzia di « medietatem de districtione civitatis Ravenne, et medietatem de districtione Comiaci, et medietatem de districtione de Decimano [più sotto « civitatis Rav. et Comiaci, et Decimano.... prescripta loca Ravenne Comiaci Decimi »], quam ego cum Fratre nostro Lamberto comite tibi tradidimus », con questa condizione, che se il Papa o l'imperatore Ottone (II) avessero tolti all'arcivescovo la *districtio* della città e dei due comitati, e dentro sei mesi Uberto e Lamberto non fossero stati in grado di restituirla, l'arcivescovo avrebbe potuto vita natural durante prendere possesso dei detti manenti e delle terre da essi lavorate, per la terza parte, per i due terzi, o per il tutto, a seconda che l'usurpazione del papa o dell'imperatore si fosse estesa a uno, a due, o a tutti « ex his tribus locis » (FANTUZZI, IV, 182-184). Come si vede, Uberto, benchè impegni beni della sua chiesa, non agisce in questa occasione come vescovo di Forlì ma come privato, insieme col fratello conte Lamberto; alla sua famiglia dunque probabilmente era spettata in un tempo precedente l'investitura delle tre giurisdizioni, che ora essi avevano ceduto per la metà all'arcivescovo.

Questa situazione dovette, non molto dopo, mutarsi in un dominio totale degli arcivescovi, se al chiudersi del X secolo Ottone III conferma il « Comitatum Decimanum » alla chiesa di Ravenna in persona dell'arcivescovo Leone II (27 settembre 999: MITTARELLI e COSTADONI, I, 1755, App., 155; G. L. AMADESI, *In antistitum Ravennatum chronotaxim...*, 1783, II, 298; *MGH, Diplomatum...*, II, 758, n. 330; G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo decimo*, 1936, 75). Il diploma suppone una precedente donazione pontificia che sembra diversa da quelle pervenuteci, le quali non parlano del Decimano. Esso fu rinnovato da Ottone a brevissima distanza, a Ravenna il 19 dicembre dello stesso anno (*Dipl.*, II, 771, n. 341), e su di esso si modellarono via via anche quelli delle conferme di Enrico II (1014: *Dipl.*, III, 354, n. 290 bis), di Enrico IV (24 giugno 1063: UGHELLI, *Italia*

*sacra*², II, 362; MITTARELLI e COSTADONI, III, App., 22), di Federico I (16 aprile 1160: UGHELLI, II, 371; FANTUZZI, V, 289), di Ottone IV (30 ottobre 1209: UGHELLI, II, 374; FANTUZZI, V, 304), e di Federico II (TARLAZZI, I, 107).

Nei diplomi imperiali enumerati, il Decimano è detto costantemente *comitatus*; lo stesso termine avevamo già incontrato in diplomi di Enrico III (1045) e dell'arcivescovo Gualterio (1128): esso ci indica senza alcun dubbio la condizione amministrativa del Decimano anche per un tempo precedente alla data dei documenti stessi. Del resto, prima ancora che il governo del comitato passasse definitivamente nelle mani degli arcivescovi, la storia del Decimano appare congiunta a quella di una famiglia comitale: la famiglia di cui facevano parte il conte Lamberto e il vescovo di Forlì Uberto, suo fratello.

Ma l'esistenza di tale unità amministrativa è ancora più antica. Come ora vedremo, è possibile risalire con sicurezza fino all'età bizantina.

7. — Tra le lettere di Adriano I a Carlo Magno, conservate dal *codex Carolinus*, ve ne sono due che tra quelle relative alle controversie romano-ravennati, allora in una fase acutissima, presentano un particolare interesse topografico perchè contengono elenchi di città e luoghi dell'Esarcato e delle regioni contermini violentemente occupati dall'arcivescovo Leone I. Nella prima, che si attribuisce alla fine del 774, si legge: « Et in sua potestate diversas civitates Emiliae detinere videtur, scilicet Faventias, Forum-populi, Forolivi, Cesinas, Bobio, Comiacum, ducatum Ferrariae seu Imolas atque Bononias » (*codex Carolinus*, 54, in *MGH, Epistolarum*, III, 568, n. 49; anche in FANTUZZI, V, 226, da G. CENNI, *Monumenta dominationis Pontificiae*, I, 1760, 327; cfr. KEHR, V, 36, n. 84). Nella seconda, che si pone nel novembre del 775, e precisamente in quella parte di essa che nel codice è intitolata « Embolum de protervia Leonis Archiepiscopi »: « Nam et de aliis civitatibus Emiliae, id est Faventias, ducatus Ferrariae, Comiaclo, Fo-

rolivi, Forumpopuli, Cesinas et Bobio seu Tribunatum decimo, nullum hominem exinde ad nos pro suscipiendis praeceptis actionum advenire permisit; nam illi omnes parati erant ad nos coniungere» (*codex Carolinus*, 51, in *Epp.*, III, 579, n. 55; anche in FANTUZZI, V, 231 da CENNI, I, 355; cfr. KEHR, V, 37, n. 87).

Se si confrontano le due liste, a parte la menzione nella prima di Imola e di Bologna che mancano nella seconda, si nota la comparsa in quest'ultima di un «Tribunatum decimo», che da molto tempo ha attirato l'interesse degli studiosi. I più vecchi, fuorviati da quel *seu*, hanno creduto di riconoscervi Bobbio, oppure, meno incautamente, Sarsina (anch'essa, allora, chiamata *Bobium*), quasi si trattasse di un sinonimo del «Bobio» che precede. Ma le loro soluzioni movevano da un falso presupposto. La vera spiegazione, altrettanto semplice quanto sicura, è che il *seu* si deve intendere nel senso di *et*, come in frequentissimi esempi di quell'età e anche, come si può vedere, nel passo citato della prima lettera. Si deve dunque escludere ogni rapporto con Bobbio e con Sarsina. Ciò premesso, e dopo quanto abbiamo veduto fin qui, apparirà oramai ovvio identificare il *tribunatus Decimus* col *Decimus* o *comitatus Decimanus* che ben conosciamo.

(Perchè «Tribunatum decimo» e non «Decimi»? A parte le incertezze di declinazione evidenti nelle lettere, e la possibilità di un mutamento avvenuto nella tradizione manoscritta, è sempre possibile spiegare la mancanza del genitivo col fatto che *Decimus*, originariamente aggettivo, poteva accordarsi con *tribunatus*).

L'identificazione è sfuggita agli eruditi locali, ma è stata posta da uno studioso fin dal secolo XVIII e più tardi da altri. Essa è preziosa anche dal punto di vista della storia delle istituzioni. Infatti il passo è stato ripetutamente citato, esaminato e discusso da giuristi e da storici per il grande interesse che presenta circa il valore del titolo di *tribunus*. Infatti, mentre conosciamo molti nomi di tribuni, e anche in altri documenti, come nel famoso placito di Risano (UGHELLI, V, 1099; P. KANDLER, *Codice diploma-*

tico istriano, a. 804, p. 3), si parla di *tribunati*, esso sembra il solo documento conosciuto che parla di un particolare *tribunatus*, topograficamente determinato. È curioso osservare che gli illustri studiosi che se ne occuparono da questo punto di vista dottrinale, non poterono giungere a una identificazione topografica, che pure sarebbe stata assai utile alla questione da essi agitata. Se, contro chi sosteneva il contenuto esclusivamente militare del titolo dei *tribuni* bizantini, già si era opposto questo documento, si può dire che il suo valore rimanesse astratto finchè non si sapeva che cosa era in realtà questo *tribunatus Decimus*; non così, una volta che si fosse giunti a riconoscere in esso, nel modo che si è visto, una entità topografica concreta.

Con la identificazione raggiunta si spiega anche, senza ricorrere a una inammissibile diversità di condizioni di fatto, che urterebbe con la topografia e con la storia, perchè la prima delle due lettere non parli del *tribunatus Decimus*: esso era una entità che poteva sottintendersi o meno, secondo che la si concepiva come parte del territorio cittadino di Ravenna oppure come una unità in qualche modo autonoma.

Questa peculiare situazione è una conseguenza, io penso, dello specialissimo carattere della storia di Ravenna. La sua qualità di capitale dell'Esarcato, e di una vasta provincia ecclesiastica, che divenne anche, più tardi, a più riprese, la base di una vera formazione statale di fatto, dovette forse condurre ben presto a un decentramento amministrativo del territorio cittadino, a diminuire al governo centrale il peso degli affari locali. Il nome di *tribunatus* ci riporta, non pare dubbio, all'età bizantina (la lettera di Adriano I è di appena un quarto di secolo posteriore alla fine dell'Esarcato bizantino di Ravenna). Questo tribunato divenne più tardi il comitato Decimano, e accanto ad esso apparve allora, se non già prima, la formazione analoga del comitato di Traversara, che è costantemente ricordato subito dopo il Decimano nei diplomi imperiali in favore della Chiesa di Ravenna, da Ottone III a Federico II.

8. — La stessa situazione è probabilmente rispecchiata nel racconto che Agnello fa dell'insurrezione di Ravenna e dell'Esarcato contro la dominazione bizantina nell'anno 711. Il capo degli insorti, Giorgio di Giovannicio, un antenato di Agnello, il quale si diffonde in questo racconto i cui particolari dovevano essere giunti fino a lui nella tradizione familiare, prese allora disposizioni per la difesa delle coste, e la guardia di tutti i porti ed approdi del litorale ravennate fu affidata alle milizie delle singole città del retroterra, che è quanto dire dell'Esarcato. Il discorso di Giorgio al popolo, riferito o immaginato da Agnello, enumera queste città in un ordine topografico (Sarsina, Cesena, Forlimpopoli, « coloni decumani », Faenza, Imola, Bologna), come topografico è, da sud a nord, l'ordine delle località costiere affidate alle singole città. Ai « coloni decumani » era affidato il porto di Classe: « coloni decumani speculentur iuxta portus Candiani » (*Liber pontificalis ecclesiae ravennatis, De Sancto Felice XXXVIII [episcopo]*, ed. MURATORI, *RIS*, II, 161; ed. HOLDER-EGGER, *MGH, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, 1878, 370, 12-13). Il passo è famoso per la sua insigne importanza topografica e le questioni a cui ha dato luogo a questo proposito, una delle quali è quella della identificazione dei « coloni decumani ».

Si è pensato, anzitutto, a Comacchio e a una corruzione del testo agnelliano (da *de Cumiaclo?*), osservando acutamente che qualche cosa di simile devono aver letto in Agnello quegli antichi autori, come Biondo Flavio e Girolamo Rossi, che fanno partecipare anche Comacchio ai fatti del 711. A parte questa probabile spiegazione della comparsa del nome di Comacchio nella tarda tradizione storiografica, non credo che ci si debba discostare dalla lezione « coloni decumani » del codice estense.

Credo piuttosto che si debba accedere all'opinione di quegli studiosi vecchi e recenti che hanno messo i « coloni decumani » in relazione o col territorio Decimano o con la via del Dismano o col tribunato Decimo, tutti aspetti, come ora sappiamo, di una stessa entità topografica.

Non per questo seguiremo uno studioso che, pure accostando il tribunato Decimo ai « coloni decumani », immaginò che essi fossero così chiamati dalle decime che pagavano alla Chiesa ravennate; infatti questo ci porterebbe alla inammissibile conseguenza che lo stesso nome territoriale Decimo avesse la stessa origine tributaria. Nè più giustificata sembra l'opinione di altri che, risalendo all'antichità, ha parlato dei militi del *castrum Classis* ai quali sarebbe stata assegnata la colonia decumana. Se intendo bene quest'ultima ipotesi, si tratterebbe di una estensione dell'altra che abbiamo già esaminata e respinta, secondo la quale la via del Dismano avrebbe avuto il nome dalla porta decumana di Classe.

Osservo piuttosto che la identificazione, sostanzialmente già posta dagli studiosi ravennati, acquista ora, con la dimostrazione che ho data dell'esistenza del nome territoriale *Decimus* nell'alto Medio Evo, la possibilità di una formulazione più rigorosa e, diciamo pure, più plausibile. I coloni decumani sarebbero dunque gli abitatori del Decimo, e sarebbero stati così chiamati per via di naturale formazione aggettivale, da *Decimus* (al tempo di Agnello doveva esistere solo questa forma) allo stesso modo che il Decimo fu detto poi territorio e comitato Decimano. (Veramente ci aspetteremmo piuttosto *decimani*, ma non credo che sia il caso di dare importanza a questa varietà puramente ortografica, anche tenendo presente la precaria condizione nella quale ci è pervenuto il testo di Agnello).

Qualcuno potrebbe pensare che la testimonianza non abbia valore strettamente storico per il tempo a cui si riferisce la narrazione, ma rispecchi semplicemente lo stato di fatto del tempo in cui Agnello scriveva (la vita di Felice fu scritta poco dopo l'840) o di tempi a lui vicini. In ogni caso essa costituirebbe una nuova prova di quella situazione che ci è già nota dalla interpretazione che abbiamo data della lettera di Adriano I, la quale del resto è probante già per l'età bizantina.

Ma la testimonianza di Agnello non è senza un suo particolare interesse, dovuto al fatto che ci rappresenta i

coloni decumani sullo stesso piano delle rimanenti città dell'Esarcato, e quindi accentua l'importanza di quella unità storica che ho tentato di ricostruire. Essi si differenziavano dalle città dell'Esarcato principalmente in quanto non si raggruppavano intorno a un centro cittadino: perciò Agnello li indica con una espressione che ci dice da una parte quale fosse la loro condizione economico-sociale (*coloni*), dall'altra il territorio che abitavano (*decumani*).

9. — Fino a questo punto ci consente di giungere un prudente esame delle fonti di cui disponiamo. Ma se sono da escludere le spiegazioni da altri proposte sia del nome della strada del Dismano, che dei « coloni decumani » di Agnello, se tutto, in ultima analisi, ci riporta al toponimo *Decimus*, ci si deve chiedere dunque quale infine sia il suo valore originario.

Non abbiamo esaminato esplicitamente finora l'aggiunto in *Decimo* che segue normalmente, da un certo momento in poi, il nome della pieve di S. Cassiano. Nei paragrafi precedenti abbiamo parlato infatti di *Decimus* e *Decimanus* quali nomi di un vasto territorio che comprendeva anche la pieve di S. Cassiano, ma senza soffermarci sul fatto che la pieve stessa portò l'appellativo in *Decimo*. I più antichi documenti a me noti che ricordano la « Plebe S. Cassiani in Decimo » sono del 13 gennaio 1096 (FANTUZZI, II, 92) e del 3 ottobre 1097 (id., I, 308) (si aggiunga FANTUZZI, II, 142, del 1170 circa, che per essere un registro può conservare il testo di documenti molto più antichi); e ritengo proprio che si tratti dell'appellativo o cognome della pieve, quale fu sempre usato poi, cioè che si debba intendere « pieve di S. Cassiano chiamata in Decimo », non già « posta nel (territorio) Decimo »: abbiamo visto infatti che, quando c'è indicazione territoriale, essa precede quella della pieve. Ora i cognomi delle chiese erano presi, generalmente, da toponimi di natura circoscritta, villaggi, fondi, persino edifici, non già da territori più vasti, e tanto meno da territori comprendenti più pievi. Non credo che S. Cassiano faccia eccezione, e benchè il nome in questa fun-

zione compaia tardi nei documenti, ritengo che esso spettasse in origine alla sola località dove sorse la pieve di S. Cassiano, a 1 km. a occidente del Dismano. Suppongo che la cappella di S. Giorgio in Decimo, a me nota solo da due documenti (1186, FANTUZZI, II, 157; 1162, ID., II, 222), dai quali apprendiamo solo che era posta nella pieve di S. Cassiano, fosse situata a brevissima distanza dalla chiesa plebale, tanto che potè ricevere il medesimo cognome.

Resta una grossa questione: per quali ragioni più tardi, in età bizantina se non prima, il nome che in origine spettava alla detta località estendesse il suo significato fino a comprendere il vasto territorio che conosciamo. Questione a cui non tento di rispondere, pur facendo osservare che nulla c'impedisce di ritenere che ciò sia accaduto per gradi; e che sul fatto abbiano influito cause inerenti alla suddivisione ecclesiastica.

Quale dunque il significato originario di *Decimus*? Il pensiero corre naturalmente, una volta isolato il quesito nella sua forma ultima ed essenziale, ai tanti nomi numerali di origine romana di cui è ricca la toponomastica del nostro paese; più particolarmente a quella serie di nomi numerali che trae origine dalle miglia delle strade romane, anzi dalle pietre stesse che le segnavano; in *Decimo* sarebbe dunque da intendere in *decimo* (*miliario*).

In realtà è già stato supposto da altri (indipendentemente da tutte le questioni che abbiamo esaminate relative alla strada, al territorio e ai « coloni decumani ») che il cognome della chiesa di S. Cassiano abbia quell'origine, che anche a me sembra la più probabile. Si è anche aggiunto: il decimo miglio da Ravenna. Questo non credo: in primo luogo perchè in questo tratto non conosciamo altra strada probabilmente romana che quella del Dismano, e S. Cassiano è situato a sensibile distanza da essa; poi anche perchè la distanza da Ravenna non sembra corrispondere (da Ravenna sarebbero circa 9 miglia romane). Neppure credo che si possa pensare alla via Erbosa, di cui più sotto, perchè da S. Cassiano alla Via Emilia (unico

punto possibile di riferimento) corrono solo 9 miglia romane o poco più.

Penso invece che un altro elemento toponomastico venga in nostro aiuto per una soddisfacente soluzione: il nome di Pieve Quinta, che il lettore sa già essere stato nel Medio Evo S. Pietro in Quinto. Per esso è già stata ripetutamente proposta una spiegazione itineraria. Anche qui avremmo dunque *in quinto* (*miliario*), e si dovrebbe pensare al quinto miglio da Forum Popilii di una strada romana secondaria, di cui si sarebbero in gran parte perdute le tracce. (La corrispondenza non si avrebbe invece per Forum Livii, distante sei miglia in linea d'aria, cifra che crescerebbe ancora se si tentasse di ricostruire un tracciato reale).

Tre elementi di fatto mi inducono a prendere in seria considerazione, movendo dai due toponimi Quinto e Decimo, l'ipotesi di una strada romana Forum Popilii-S. Pietro in Quinto-S. Cassiano in Decimo e oltre:

1) la distanza tra Forum Popilii e Pieve Quinta, che è all'incirca di cinque miglia romane;

2) la distanza tra le due pievi, di cinque miglia romane esatte, sebbene la strada oggi superstite appaia alquanto deformata;

3) il fatto che la strada che unisce le due pievi porta ancora oggi il nome di Via Petrosa: è forse la « via pedrosa » che alcuni documenti medioevali ci fanno conoscere nella pieve di S. Cassiano presso S. Stefano de Argine (1449, FANTUZZI, VI, 200) e S. Martino de Aqualonga (1324, FANTUZZI, VI, 197 e 1328, ID., VI, 199; cfr. « via antiqua, que pergit in padule aqua longa usque a ponte denemis », di una carta del 16 marzo 949, ID., I, 126). E con questo nome metto in rapporto la testimonianza archeologica offertaci dal Fantuzzi: « Rimangono ancora nelle vicinanze della Pieve di Campiano già S. Cassiano in Decimo molti sassi per lungo tratto sparsi in una strada, onde argomentare, che anticamente fosse brecciata.... Questa doveva condurre alla antica Pieve tuttora esistente di S. Pietro in Quinto e di là a Forlimpopoli, e Forlì » (II, LXVI).

In tal modo i due toponimi, per i quali già di per sè è plausibile una spiegazione itineraria, s'illuminerebbero a vicenda, e in essi avremmo la vivente documentazione di una strada romana finora sconosciuta. Non resta che augurarsi che più sicuri elementi archeologici vengano un giorno o l'altro ad affiancarsi a quelli che abbiamo tratto principalmente dalla toponomastica e dalla topografia. Intanto una generica testimonianza archeologica è costituita dai ritrovamenti di vario genere avvenuti nella zona, che si aggruppano specialmente intorno a Pieve Quinta (*Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*: N. NIERI CALAMARI, *Foglio 100, Forlì, 1932*, e si aggiunga C. RICCI, *La «Bartolla» di Campiano*, in «Arch. Stor. per la Sicilia Orientale», 16-17, 1919-20, 320-323; S. MURATORI, *Antiche notizie archeologiche, I: Ravenna*, in «Boll. del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte», I, 1922, 44, 51, 53).

Tratti di questa strada, che sembra continuare anche a nord di S. Cassiano, sempre a occidente del Dismano, potrebbero essere: a nord l'attuale Petrosa che scendendo da Campiano attraversa presso S. Pietro in Campiano la Via del Sale (nome e strada probabilmente medioevali) e prosegue per le località Borgo Papale e La Petrosa, donde continua in direzione di sud-est; più giù invece la Via Pasma che venendo da Pieve Quinta si congiunge con la Petrosa presso le località Pasma e La Petrosa (per tutti questi nomi vedi la carta al 25.000); infine del tratto più meridionale si potrebbero cercare le tracce nelle numerose strade campestri che intersecano molto irregolarmente la campagna tra Pieve Quinta e Forlimpopoli.

Tra questa strada e quella del Dismano, mette capo ugualmente a S. Cassiano in Decimo, con un percorso meravigliosamente rettilineo per la lunghezza di oltre 9 km. in direzione convergente verso il Dismano, una via chiamata anche oggi Erbosa (anche qui esiste accanto alla via una località Erbosa). Strada e nome ci sono attestati già nel Medio Evo (FEDERICI, 119, n. 173, 120, n. 174, 133 n. 180 e 181, 155, n. 232 «Erbosa»; 184, n. 283 «Herbosa»; 193, n. 301 «Herboxa»; 232, n. 370 «strata Erbosa», a

cominciare dal 1201; FANTUZZI, II, 222 sg., 6 agosto 1262: «ad viam herbosam... et per viam herbose»; 1363: «via Erboxa», ID., III, 273); per questo e per il suo andamento perfettamente rettilineo propenderei a crederla di costruzione romana, sebbene ci resti incerto il suo tracciato inferiore verso la Via Emilia. Nel Medio Evo le condizioni particolaristiche dell'amministrazione pubblica non potevano permettere importanti lavori stradali, specialmente di natura tale che interessassero centri diversi e lontani.

Per le stesse ragioni anche il Dismano si può ritenere, ed è stato generalmente ritenuto, una strada romana. Come abbiamo visto esisteva nel Medioevo; si può aggiungere che non ci sono indizi che facciano pensare, per quel tempo, a un tracciato sostanzialmente diverso dall'attuale. Escludere, come abbiamo fatto, che il suo nome attuale sia da spiegare in senso gromatico, escludere anche, come probabilmente si deve fare, che il suo stesso tracciato abbia relazione con la centuriazione, non significa negare la sua origine romana. Per questa, come per le altre due strade di cui si è detto, si deve pensare, oltre che ai bisogni locali di una vasta zona agricola profondamente colonizzata, alla necessità di rapidi e diretti mezzi di comunicazione dei centri romani della Via Aemilia (Forum Popilii, Caesena), con la bassa pianura e con Ravenna, e a quella di un raccordo tra la stessa via e quella litoranea.

Tali bisogni dovettero certo essere sentiti fino dall'antichità, forse anche già prima dell'antichità romana. E a questo proposito mi si permetta di osservare che se la strada da Forum Popilii, che abbiamo qualche ragione per credere più importante delle altre, presenta un tracciato non rettilineo, ciò si dovette forse a questo, che essa poté essere una strada preesistente in assetto rudimentale, che i Romani non fecero che sistemare e adattare.

Procopio di Cesarea, che fu in Italia al tempo della guerra gotica, ci informa che Cesena distava da Ravenna 300 stadi (*De bello goth.*, I, 1, 15). Trecento stadi, si è detto, sono circa 37 miglia; e se ne è concluso, per giustificare un così lungo percorso, che allora la via da Ravenna a

Cesena girava le paludi, e che pertanto il Dismano non esisteva ancora. Si sa a quanti dubbi e diversità di valutazione si prestino dati simili degli scrittori antichi e delle stesse fonti itinerarie. Perciò non credo che ci si possa preoccupare molto di questa testimonianza, anche tenendo conto del fatto che può avere il valore, come diremmo noi, di « cifra tonda ».

Un altro scrittore del VI secolo, Iordanes, nella sua celebre descrizione di Ravenna (*Getica*, 29, ed. MOMMSEN, *MGH, Auctores antiquissimi*, V, 1, 1882, 97), scrive: « ab oriente mare.... ab occidente vero habet paludes, per quas uno angustissimo introitu ut porta relicta est ». È stata fatta l'ipotesi che questo istmo angustissimo fosse quello su cui passava la strada che conduceva, biforcandosi, da una parte a Classe, dall'altra al territorio Decimano e alla Via Emilia. Non ho niente da opporre a questa ricostruzione, e osservo solo che le cose sostanzialmente non cambierebbero se invece che al Dismano si pensasse a una delle altre due strade di cui abbiamo parlato; dirò anzi che è la stessa cosa, perchè si deve osservare che dalla parte di Ravenna tutte e tre tendono a convergere: segno che poco spazio era lasciato alla terra ferma.

Altri ha ritenuto che si trattasse di una strada diversa in direzione di Faenza, perchè Iordanes parla di un adito occidentale, non meridionale: ma non credo che si debba necessariamente prendere alla lettera le parole dello scrittore, tanto più che nel nostro caso la differenza che ne deriva non è sostanziale; a parte questo, si sente bene che Iordanes parla in modo schematico: a oriente il mare, a occidente le paludi. Ma è tempo di fermarsi, anche per non invadere il campo più proprio degli studiosi ravennati, che alla topografia antica di Ravenna, argomento di difficoltà pari alla sua importanza, hanno dedicato sforzi tanto meritori.

10. – Nel corso delle presenti ricerche ho generalmente proceduto a ritroso nel tempo, movendo dalla vita attuale del toponimo e ricercandone e illustrandone le varie for-

me in testimonianze via via più remote. Non sarà inutile riassumere in un ordine più naturale, quello cronologico, le conclusioni a cui siamo pervenuti, e mostrare così quale mi sembra essere stato lo svolgimento storico del toponimo nelle sue successive applicazioni.

1) Il nome ebbe in origine la forma di *Decimus* e designò probabilmente la località al decimo miglio da Forum Popilii di una strada romana secondaria di cui abbiamo qualche testimonianza medioevale e di cui rimane anche il ricordo del quinto miglio nel nome della pieve di S. Pietro in Quinto. Di questa fase originaria sarebbero testimonianza i nomi di S. Cassiano in Decimo e probabilmente di S. Giorgio in Decimo, benchè attestati solo piuttosto tardi.

2) In seguito il nome *Decimus*, ignoriamo quando e come, assunse una significazione territoriale, attestata ininterrottamente dai documenti dalla fine del secolo VIII alla fine del XII. Un importante documento del 774 ci parla di «tribunatus Decimus»: è il primo ricordo diretto della peculiare struttura amministrativa assunta dal territorio Decimo nell'ambito della maggiore unità territoriale municipale-diocesana di Ravenna. Non sappiamo se già allora, ma certamente in seguito, il territorio giunse a comprendere in sè quelli delle quattro pievi di S. Cassiano, S. Zaccaria, S. Pietro in Quinto e S. Pietro in Cistino.

3) Probabilmente dal nome territoriale *Decimus* presero nome, per naturale filiazione aggettivale, quelli che Agnello, a proposito di avvenimenti dei primi del secolo VIII, chiama «coloni decumani».

4) Lo stesso aggettivo *Decimanus*, unito a *territorium* e *comitatus*, servì a designare la struttura amministrativa del territorio fino al cessare della sua vita storica ai primi del secolo XIII.

5) In una fase ulteriore l'aggettivo si usò da solo in modo assoluto: ne conosciamo solamente due documenti degli anni 987 e 1249, ma certamente dovette avere più largo impiego, che è presupposto anche dall'uso sopraggiunto di indicare dal Decimano territorio il Decimano strada.

6) La bellissima strada che ancora oggi congiunge Ravenna a Cesena attraverso questo territorio, con ogni probabilità romana, appare nei documenti col nome di *via Decimani* (*Dismani*), cioè Via del (territorio) Decimano, a partire dal secolo XII. Da questa si passò, sempre per indicare la strada, alla forma assoluta nominativale (*Decimanus* = *Dismano*). L'oscillazione dell'uso tra le due forme continua tuttora, sebbene prevalga dell'uso popolare « Dismano » su « Via del Dismano ».

7) A cominciare dal tardo Medio Evo, il nome Dismano, tolto probabilmente dalla strada, ebbe anche altre applicazioni, servendo a designare un fondo nella pieve di S. Zaccaria, una località alle porte di Ravenna (*Dismanino*), e due scoli d'acqua scorrenti, almeno in parte, a lato della strada.

AUGUSTO CAMPANA.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

Nel corso del presente lavoro, come il lettore avrà notato, mi sono limitato, di proposito, a citare le fonti, per lo più documentarie, ma anche cartografiche, letterarie e archeologiche. Aggiungere l'indicazione degli autori che, per lo più occasionalmente, avevano espresso il loro pensiero intorno alle questioni da me esaminate, come intorno alle fonti stesse, avrebbe complicato senza vantaggio una trattazione già complessa, e bisognosa perciò di essere alleggerita di tutto ciò che fosse estraneo al fine diretto. Ho discusso bensì, una dopo l'altra, le opinioni degli autori, autorevoli o meno, che mi avevano preceduto, ma senza nominarli e limitandomi a pochi accenni generici sulla storia delle questioni. A chiarire questi accenni e a soddisfare chi voglia saperne di più, aggiungo in sede separata una rassegna, che sembrerà anche troppo abbondante ma tuttavia non ha pretese di completezza, della bibliografia a me nota. Essa è ordinata secondo la mia trattazione, e mi darà modo di fare anche alcuni rilievi e correzioni forse non inutili, ma di natura tanto particolare, o laterale rispetto al mio oggetto, che sarebbe stata pedanteria inserirli nel testo. I numeri della presente nota corrispondono a quelli dei paragrafi.

1. — Sugli argomenti trattati non esiste nessun lavoro speciale. I soli che ne parlino con qualche ampiezza, e quasi i soli a tener conto del fatto che non è esistita solo una strada del Dismano, ma anche un ter-

ritorio Decimano, sono, a mia notizia: PASQUALE AMATI, *Dissertazione seconda sopra alcune lettere del Signor Dottor Bianchi di Rimini, e sopra il Rubicone degli antichi* (1763), 33, 90, 112 e tavola; STEFANO BORGIA, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, III, 1 (1769), 494; MARCO FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, II (1802), LXV sg.; GIULIANO BERTI, *Antichi porti militare e commerciale; antico andamento del mare e dei fiumi e minori porti ed approdi nel circondario di Ravenna*, suppl. al fasc. 6 (giugno) del «Giornale del Genio Civile», Parte non ufficiale, s. III, a. V, 1879, 37 sg.

Riferisco la pagina del Borgia, per più ragioni notevole, anche con i suoi errori, perchè avrò occasione di citarla più volte e anche perchè mi sembra sfuggita agli studiosi locali: «Il *Tribunato Decimo* mentovato in questo passo, che è lo stesso che il *Contado Decimano*, era un ampio territorio, che si stendeva tra Ravenna, Forlì, Cesena, ed il mare, così chiamato ne' bassi tempi. Prendeva il nome da una strada chiamata il Decimano, che da Ravenna a i tempi della Rep. Romana veniva a metter capo al luogo detto S. Giovanni in *Compito* presso Savignano. Questa strada e *Contado Decimano* vedonsi esattamente descritti nella carta corografica, che l'eruditissimo Abate Pasquale Amati inserì, e dottamente illustrò nella *Dissertazione II*, sopra il Rubicone degli antichi. Dicevasi poi via *Decimana*, o *Decumana* dal *limes decumanus*, che avevano gli antichi territorj da tramontana ad ostro, e oggi pure e la strada che rimane, e il tratto vicino si continua a chiamare corrottamente il *Dismano*».

2. - a) (da *diis manibus*). Credo che il primo a enunciare l'etimologia sia stato il Rossi, e dal secolo XVI a oggi non è ancora ben morta. Inutile la bibliografia; ricordo invece quelli che l'hanno respinta, anzitutto un uomo che si deve citare *honoris causa* da chiunque si occupi di cose ravennati. ANTONIO ZIRARDINI (1725-1785), nel *De Classensi Oppido*, una parte della redazione latina inedita dell'opera sugli edifici profani di Ravenna, stampato in App. al *De antiquis sacris Ravennae aedificiis*, ed. C. ZIRARDINI (1908-1909), 230 sg. (traduzione di A. ZOLI, 224 sg.): «Neque enim audiendi Rubeum, alique, qui post eum scripserunt, nomen ei viae factum a vocabulis "Diis Manibus", quod multa, ut coniciunt, ad eam viam ethnicorum sepulchra olim essent»; poi BERTI, cit.; E. ROSETTI, *La Romagna* (1894), 254.

b) (dalla porta decumana di Classe). ZIRARDINI, cit., seguito da BERTI, cit. Credo che fosse anche l'opinione di A. TESTI RASPONI, sebbene queste sue parole non lo mostrino esplicitamente: «ia *via decumana*, che poco fuori di Classe, fatto *compitum* con la *Popilia* proveniente da Altino, in un meraviglioso rettilineo, che insieme al nome ne spiega l'origine, raggiungeva Cesena, dove nuovamente faceva *compitum* colla *Via Aemilia*» (*Codex pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, RIS, II, 3, 1924, I, 106, nota; vedi sotto, 9). È necessario avvertire che l'espres-

sione *via decumana*, usata anche da altri, non si trova, testualmente, in nessuna fonte.

c) (dalla centuriazione). È notevole che l'opinione del valore gromatico del nome Dismano fosse espressa, sebbene in modo poco chiaro, dal BORGIA, cit., fin dal 1769, quando non si aveva la minima idea della sopravvivenza reale di resti delle divisioni romane del terreno. Dei moderni, E. N. LEGNAZZI, *Del catasto romano*, in « Ann. R. Univ. Padova », 1885-86, 205-207 (lo crede un *cardo*, della colonia cesenate, e che il nome sia venuto alla via da quello dello scolo che l'attraversa, il quale nel primo tratto « doveva anticamente costeggiare il *Decumanus maximus* e da ciò il suo nome »); ROSETTI, cit.: « nel Medio Evo si chiamava *Decimano*, forse dal latino *Decumano*.... per cui si vede che è d'origine romana » (cfr. *Guida d'Italia del T. C. I.: Emilia e Romagna*, 1935³, 392); A. SCHULTEN, *Die römische Flurteilung und ihre Reste*, in « Abhandlungen der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen », Phil.-hist. Klasse, N. F., II, 7 (1898), 13; C. CESARI, *I reticolati dell'agro romano fra Imola e Faenza*, in « La Romagna », II (1905), 186 (molto confuso; osserva che un decumano da N. a S. « non è nuovo nelle divisioni dei gromatici »); S. MURATORI, *Il primato di Ravenna* (1927), 5: Ravenna sorse « al vertice di un cuneo di terraferma.... sul quale i Romani tracciarono la via decumana (il Dismano) quando il territorio fu diviso dalla groma degli agrimensori secondo le regole della centuriazione coloniale » (vedi anche *Antiche notizie archeologiche*, cit. nel testo, 43); G. GALASSI, *L'architettura protoromanica nell'Esarcato* (1928), 62, n. 5; D. OLIVIERI, *Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana*, in « Archivio Glottologico Italiano », 26 (1934), 191 (con riferimento al Legnazzi); G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo decimo* (1936), 76, n. 3: « il Decimano, o Dismano, il cui nome ricorda la centuriazione Romana dell'agro dei Galli Boi »; A. D'ARRIGO, *Leonardo da Vinci e il regime della spiaggia di Cesenatico*, in « Annali dei lavori pubblici », 77 (1939), 8 estr. « antica via romana, a sinistra del Savio, chiamata *Dismano*, che da Cesena conduce quasi in linea retta a Ravenna, ed il cui toponimo secondo alcuni deriverebbe da *decumanus*, nel qual caso propriamente non verrebbe a sussistere alcun riscontro toponomastico, seguendo il tracciato di tale via più tosto il *cardo* anzi che il *decumanus* ». Per altri autori che ritengono la strada romana, ma senza parlare esplicitamente di origine gromatica, vedi sotto, 9.

Non credo necessario dare l'elenco degli studiosi che hanno parlato delle tracce superstiti della centuriazione romana in Romagna; del resto si tratta di lavori parziali o di valore assai limitato. L'argomento merita una indagine sistematica e rigorosamente metodica, che speriamo non tardi molto. Sul tratto di centuriazione diversamente orientata a nord-est di Forlimpopoli, che ritengo sicuro, ha richiamato la mia attenzione l'amico Lucio Gambi. Su tracce toponomastiche della centuriazione dell'agro cesenate, vedi sotto, 3.

Come semplice curiosità ricordo la fantastica etimologia etrusca di *Desmà* nello strano opuscolo di L. DALL'AGATA, *Ravenna etrusca* (1850), 18, 22.

3. — In questo e nei seguenti paragrafi ho abbondato di proposito nella bibliografia dei documenti citati, perchè questo lavoro si dirige anche a studiosi locali: le nostre biblioteche di provincia possiedono le vecchie grandi opere dell'erudizione italiana, ma non, ad esempio, i *Monumenta Germaniae Historica*.

Dai documenti esaminati nel testo sono accuratamente da distinguere altre testimonianze toponomastiche relative all'agro cesenate alla destra del Savio, da mettere certamente, queste ultime, in rapporto con decumani di quella centuriazione. Le ricordo sommariamente qui per avvertire che dall'esame del contesto appaiono estranee al territorio da me esaminato, e quindi al Dismano, ma mi propongo di studiarle in altra sede. Si tratta di un « Decimanum », « desmanum », « dismanum » (982: FANTUZZI, I, 211; FANTUZZI, IV, 283; cfr. KEHR, *Italia pontificia*, V (1911), 111, n. 7=1244: UGHELLI, *Italia sacra*, II², 491; FANTUZZI, IV, 356; 1193: FANTUZZI, IV, 291; 1268: *Statuta civitatis Caesena*, 1589, 242; FANTUZZI, V, 344, 345; forse anche « via Dismari », in *Statuta* cit., 295), e anche di nomi di fondi « decimanula », « decimanula minore » (982: FANTUZZI, I, 211).

Tra le carte topografiche non ho citato, perchè non ho potuto vederla, la carta del territorio ravennate che il FANTUZZI, VI, LXVII, n. 62, dice di aver compilato con l'aiuto di Giuseppe Guerrini e di molte carte precedenti e di aver fatto incidere in Roma nel 1771.

4. — Ho rilevato l'interesse che presenta anche dal lato diplomatico la designazione « in Decimo » o simili che molte carte presentano tra l'indicazione del territorio e quella della pieve. L'amico dott. G. Muzzioli, prossimo editore di un importantissimo fondo di carte ravennate, quello del monastero di S. Andrea, mi fa notare che il caso non è il solo nella diplomatica ravennate. Abbiamo infatti un « acto Corneliense » la cui indicazione segue quella del territorio faentino o ravennate e precede quella della pieve (si vedano gli indici del FANTUZZI, I e II, sotto i nomi delle pievi di S. Pietro in Brussita, S. Pietro inter silvas, S. Stefano in Barbiano), e un « territorio acto vicariato » presso Cesena (1022: FANTUZZI, I, 255) che altrove figura come pieve (1082: ID., I, 303). Bastino per ora queste indicazioni intorno a un argomento che merita uno studio speciale.

Io credo che veramente nel secolo XIII o poco oltre venisse a mancare il nome Decimano come designazione territoriale. Lasciano perplessi espressioni come quella di G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica* (1664), 48: « Il Contado Decimano detto oggi corrottamente *Dismano* », e quella citata del BORGIA (non romagnolo, però), che scri-

veva nel 1769. Ma le credo una inconscia estensione ai loro tempi di ciò che, allora, era vero solo della strada. Nella pagina citata del FANTUZZI II, LXV sg.; non vi è nessuna espressione alla quale possa darsi un valore attuale oltre che storico.

5. - Per i due ordini in cui si dividevano i canonici della Chiesa ravennate vedi KEHR, *Nachträge* cit. nel testo, 250 e *Italia pontificia*, V, 77.

Per il palazzo di Ottone III vedi l'importante *excursus* aggiunto da Matilde Uhlirz al lavoro che sarà citato più sotto (pp. 31-34: «Die kaiserliche Pfalz vor den Toren Ravennas»).

Per la cessione di Pieve Sestina a Cesena nel 1782, A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna* (1852), 58.

6. - H. I. SCHMIDT, *Die Kirche von Ravenna im Frühmittelalter* (540-967). *Ein Beitrag zur Geschichte der Verhältnisse von Staat und Kirche*, in «Historisches Jahrbuch», 34 (1913), 729-780; G. BUZZI, *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, in «Arch. Soc. Rom. di Storia Patria», 38 (1915), 107-213; K. BRANDI, *Ravenna und Rom. Neue Beiträge zur Kenntnis der römisch-byzantinischen Urkunde*, in «Archiv für Urkundenforschung», 9 (1926), 1-38 (per il Decimano, 14, n. 2, 15, n. 1); M. UHLIRZ, *Die Restitution des Exarchates Ravenna durch die Ottonen*, in «Mitteilungen der österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», 50 (1936), 1-34 (vedi specialmente 11, n. 2 e 15, n. 2 dove pensa che il Decimano, Traversaria e Imola fossero dati all'arcivescovo sotto Ottone II: cfr. il documento del 978 esaminato nel testo, e 16, n. 3). Il Brandi e la Uhlirz parlano del Decimano come di un territorio a occidente di Ravenna.

Il documento del 2 ottobre 978 è datato dal Fantuzzi 982; G. ROSSI, *Historiarum ravennatum libri decem* (1589²), 268, lo riassume e ne pubblica testualmente le prime righe, sotto l'anno 978. È questa la data vera, per la quale si deve tener conto del fatto dimostrato dal FEDERICI, *Regesto di S. Apollinare nuovo* (1907), 16, che le carte ravennate ignorano la distinzione tra Benedetto VI e Benedetto VII.

Il conte Lamberto dello stesso documento si può identificare (ma la questione merita un esame più approfondito) con l'omonimo ricordato anche nel primo dei diplomi ottoniani citati più sotto. Sull'identificazione di quest'ultimo, vedi intanto CENCETTI, cit., 14 sg., 77, n. 5.

Dubbi sulla genuinità dei diplomi di Ottone furono sollevati dal BUZZI, 123 nota, 193; contro la sua opinione vedi ora per il primo (e implicitamente anche per il secondo) le decisive osservazioni del CENCETTI, 76, n. 1; e cfr. A. FALCE, in «Felix Ravenna», fasc. 32 (1927), 16-18.

7. - Errori dei vecchi studiosi nella identificazione di «tribunatum Decimo»: [G. FONTANINI], *Della istoria del dominio temporale della*

Sede Apostolica nel ducato di Parma e Piacenza (1720), 23 (Bobbio); così forse anche il MURATORI, *Annali d'Italia*, a. 777, se pure il suo silenzio non indica invece incertezza di giudizio; G. CENNI, *Monumenta dominationis pontificiae*, I (1760), 335, n. 7 (« Sassina, seu prope Sassinam »); FANTUZZI, V, 546 (indice: « Tribunatu Decimo, seu Bobio »). L'identificazione esatta in BORGIA, cit., e UHLIRZ, 16, n. 3; L. M. HARTMANN, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien* (1889), 88 sg., 160, 170, e più tardi nella *Geschichte Italiens im Mittelalter*, II, 2 (1903), 116, n. 5, si limita, almeno esplicitamente, a identificare il « trib. Dec. » con i « coloni decumani » (v. 8).

Per il valore istituzionale della indicazione (indipendentemente dalla localizzazione topografica), SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, trad. BOLLATI, I (1854), 222 n. q; C. HEGEL, *Storia della costituzione dei municipi italiani*, trad. CONTI (1861), 160, n. 3; C. DIEHL, *Études sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenne* (1888), 114; E. MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunft Herrschaft* (1909), I, 395, n. 31.

Intorno ai tribuni bizantini larga trattazione in DIEHL, 112-118; sulla loro trasformazione in magistrati civili vedi anche E. STEIN, *Beiträge zur Geschichte von Ravenna in spätromischer und byzantinischer Zeit*, in « Klio », 16 (1920), 69 sg.

8. - Il silenzio, anche qui, del MURATORI, a. 711, dimostra la sua incertezza sui « coloni decumani ».

Per l'ipotesi di Comacchio G. B. MORGAGNI, *Epistolae aemilianae*, ed. P. AMADUCCI (1931), 118 (VII, 5).

Per l'identificazione dei « coloni decumani » con gli abitanti del territorio Decimano si pronunciarono AMATI, cit., 90; ZIRARDINI, cit. (lo cita già il ZOLI, in « A. e M. Dep. Romagna », s. III, 18, 1900, 187); F. GINANNI, *Istoria civile e naturale delle pinete ravennati* (1774), 86 e n. 2; BERTI, 35 (« gli abitatori... dell'Agro Decimano »), 37 (« I dintorni erano occupati da una vasta borgata che appellavasi dei Decumani o Decimani, probabilmente dalla porta Decumana... appellazione che si estese ancora a quella Via che oggi diciamo *Dismano* »); HARTMANN, II, cit., come si è visto, si limita a identificarli col « trib. Dec. »; quanto ai « col. dec. », rimanda al placito di Risano (vedi il paragrafo 7) che parla di decime dovute alla Chiesa. Il TESTI RASPONI non giunse nella sua edizione di Agnello, dolorosamente interrotta, alla vita di Felice, ma il suo pensiero, sia sull'identificazione, sia sul significato dei « coloni decumani », risulta da ciò che scrisse in « Felix Ravenna », fasc. 30 (1925), 58, a proposito dell'antichissima chiesa di S. Demetrio che suppose esistente « forse nel territorio della *colonia decumana* assegnata ai *milites* del *castrum Classis* » (cfr. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, 1927, II, 738).

9. - Dagli indici del FANTUZZI, I, 425, II, 475, potrebbe apparire che anche S. Zaccaria portasse l'appellativo *in Decimo*: in realtà non ebbe mai nè quello nè altri.

Per S. Cassiano lo stesso appellativo si potrebbe provare molto più antico se ci si potesse fidare del documento dell'anno 937 come è riassunto in FANTUZZI, V, 160; ma si tratta di un regesto, e sul compilatore può aver influito la nozione dell'appellativo dato comunemente più tardi, alla chiesa.

Spiegazione itineraria del nome di S. Cassiano *in Decimo* (da Ravenna): S. BERNICOLI, *Vecchie bonificazioni ecc.*, in « Il Comune di Ravenna », 1930, fasc. 3, 61; non so se anche altri. Lo stesso pensò lo HOEDER-EGGER nella sua edizione di AGNELLO, 382, n. 6, a proposito del documento del 1037 citato nel paragrafo 4, ma evidentemente gli sfuggì il più vasto valore territoriale di *Decimus*.

Id. del nome di S. Pietro *in Quinto*: FANTUZZI, II, LXVI, n. 57 (« probabilmente deriva dalla distanza di circa miglia 5 da Forlì »); A. SANTARELLI, *Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pieve Quinta, nel forlivese* (1879), 45, e in *Notizie degli scavi*, in « Atti Acc. Lincei », 1878-79, s. III, Mem., III, 370; N. NIERI CALAMARI, *Foglio 100, Forlì, della Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000* (1932), 31; OLIVIERI, 200 (benchè non conosca la forma originaria, ancora più probante, *in Quinto*); G. ROSSINI, *Magistri Tolosani Chronicon faventinum*, *RIS*, 28, 1 (1937), 176, n. 1 (ma Pieve Quinta non è sul Dismano).

(OLIVIERI, *ib.*, e forse altri, ha espresso la stessa opinione sul nome di Pieve *Sestina*, ma essa è esclusa dalla forma, data costantemente dai documenti più antichi, *in Cistino*; vedi il testo. Pieve *Sestina* dev'essere una imprecisa trascrizione del nome dialettale sulla quale ha influito il nome della vicina Pieve *Quinta*).

Dell'Erbosea non mi risulta che nessuno abbia supposto l'origine romana; invece il Dismano è ritenuto concordemente tale. Oltre gli autori citati sopra, 2, si vedano: G. M. GUASTUZZI, *Conferma e difesa del parere sopra il Rubicone degli antichi*, in « Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici », I (1755), 76; « Carte du cours du Po ancien et moderne Par M. Carena 1761 » (in questa ricostruzione della topografia antica della regione padana, assai notevole per quel tempo, è segnata, sebbene senza nome, una strada che non può essere che il Dismano, e, più a occidente, la « Via Faventina » da Ravenna); AMATI, 33, 90, 112 e « Tavola Corografica » nella quale è segnato « Il Decimano » e « Via Decimano »; GINNANNI, 86 e nella « Carta dimostrativa del sistema antico de' Contorni di Ravenna », di fronte a p. 44; L. NARDI, *Dei còmpiti feste e giuochi compitali degli antichi e dell'antico còmpito savignanese in Romagna* (1827), 88 sg.; F. BORGATTI, *L'agro ferrarese nell'età romana*, in « A. e M. Dep. Ferr. », 17 (1906), nella tavola segna la « Via Decimana »; C. ERRETTA, *I lineamenti geografici di Ravenna antica*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. Ital. », s. VI, VI (1929), 669; ROSSINI, *cit.*; P. FRACCARO, *L'Illa-*

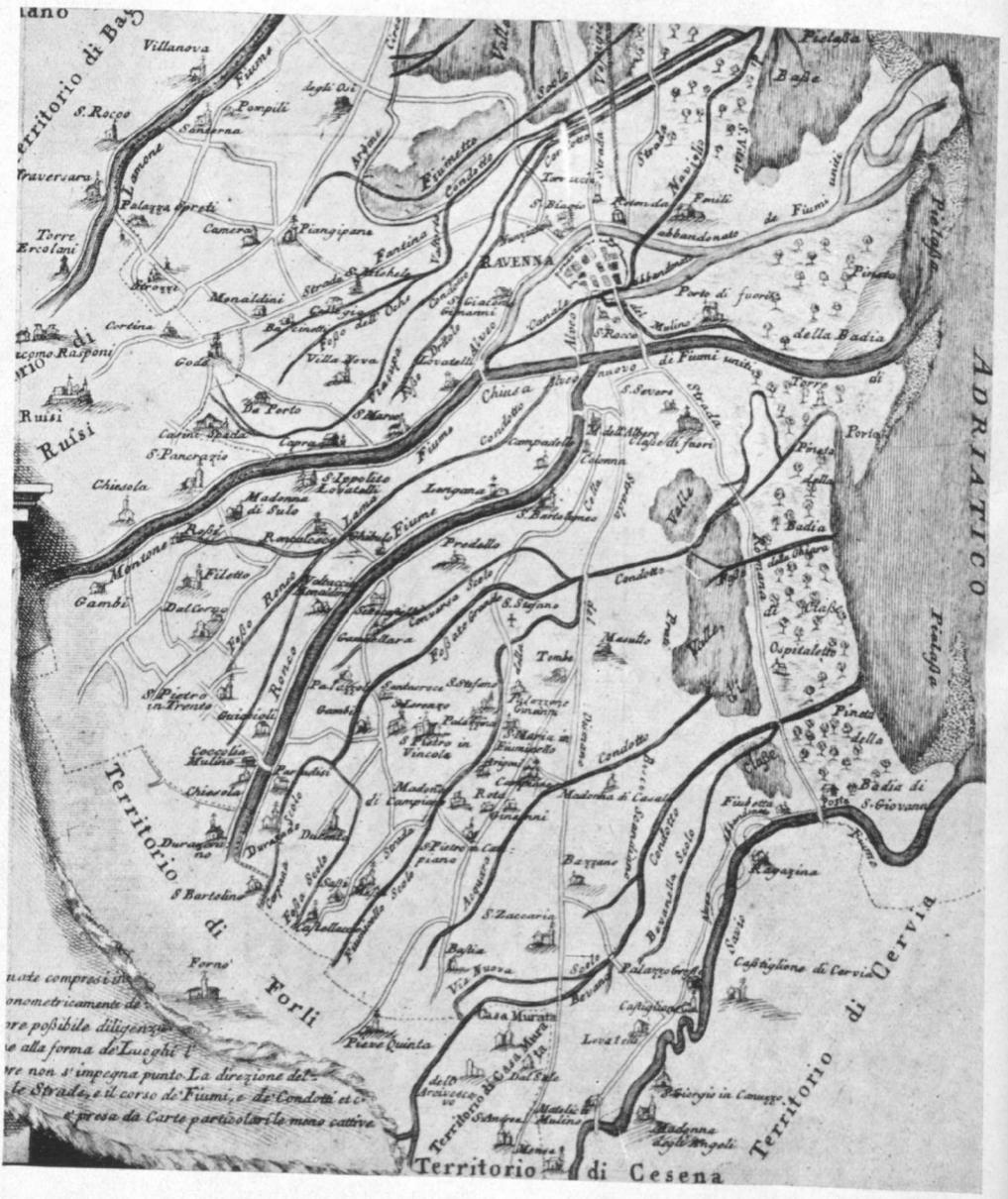
lia romana, estr. dal *Grande Atlante Geografico* (1938¹), foglio I (segna anche una via da Forum Popilii a Ravenna, probabilmente per considerazioni analoghe alle mie); G. A. MANSUELLI, *Ariminum* (1941), 126.

L'Amati immaginò e segnò nella sua carta un assurdo tracciato quasi rettilineo da Ravenna per Matelica e Ruffio a S. Giovanni in Comito, che si stenterebbe a credere che potesse venire in mente a un uomo sensato se non si riflettesse sulla mancanza quasi assoluta, allora, di buone carte; e questo modo di vedere fu aggravato dal Nardi con nuove inesattezze e confusioni, come quella di riferire al Dismano il documento del 1268, che spetta invece alla zona centuriata sulla destra del Savio. Dall'Amati fu tratto in inganno anche il BORGIA, cit.; e l'errore è ancora ripetuto in *Guida d'Italia del T. C. I.*, cit., 324.

Il solo FANTUZZI, II, LXVI, n. 56, nega recisamente l'esistenza della via del Dismano nell'antichità, appoggiato al passo di Procopio.

Per il passo di Iordanes, A. TESTI RASPONI nella sua edizione di Agnello, 94, n. [4], 105-106, n. 7 che lo mette in relazione con il Dismano, mentre ERRERA, cit., 667, n. 1, gli oppone che Iordanes parla di un adito occidentale, e già il FANTUZZI, II, LXVI, preferiva credere che conducesse a Faenza.

[Solo sull'impaginato posso fare le aggiunte seguenti. - 2. Non ho potuto vedere prima il raro libro di P. UCCELLINI, *Dizionario Storico di Ravenna*. (1855), 138; descrive la strada (poco esattam.) e lo scolo meridionale; «È piuttosto da credere che la parola *Dismano* siasi formata da *Decimano*, contado di S. Cassiano in *Decimo*, che da «*Diis manibus*».....». È l'opinione che più si avvicina alla verità, sebbene espressa sommariamente e forse senza consapevolezza dei fondamenti documentari, per i quali v. il § 4. - 3. Aggiungo l'importante carta di G. A. Soratini (primi s. XVIII? «*Dismano Conf.^{ne} dell'Abb.^a di Classe*»); piccola riprod. in U. PULITI, *I porti di Ravenna* ecc. (1921), tav. III, - 4. Si aggiunga 1007 feb. 19 «*situs territorio Ravenne in decimo plebe S. Cassiani*»: BERNICOLI, *Le torri della città e del territorio di Ravenna* (1923), 91, dall'originale; FANTUZZI, II, 53, stampa invece «*Plebe S. Cassiani in Decimo*», e l'avrei citato sopra, 9, come il primo esempio del cognome della chiesa, se non mi fosse fortunatamente sfuggito. Lo registro qui come caso istruttivo. - Ibid. Per unità territoriali analoghe al Decimano, U. FORMENTINI, in «*Arch. Stor. Parm.*», N. S., 35 (1935), 99 sg. - 10. Si veda la cartina, dovuta a Lucio Gambi. L'idrografia e la rete stradale (limitata ai bisogni della mia trattazione) sono quelle attuali].



nute compresi in
onometricamente de
re possibile diligenz
e alla forma de' Luoghi
ve non s'imponeva punto. La direzione del
le Sprade, e il corso de' Fiumi, e de' Condoti et c.
e presa da Carte particolari le meno cattive

Il territorio Decimano nella carta del Territorio Ravennate del 1757.